Dal verbale del tassista Rolandi una carta preziosa per la difesa di Pietro Valpreda

«Ecco quello che devi riconoscere...»

Parola per parola il confronto – Depositati anche altri atti giudiziari – Il ballerino faccia a faccia con l'ex comandante del suo plotone e con due testi che affermano di averlo visto all'Ambra Jovinelli il 13 e il 14 – « Non mi sono mosso da Milano » – Una nuova ombra sulle indagini

Rolandi al giudice: «Mi è stata mostrata dai carabinieri di Milano una fotografia che mi si è detto doveva essere la persona che io dovevo riconoscere». Ecco come si è svolto il confronto tra il tassista di Corsico e Pietro Valpreda! Una cosa scandalosa, incredibile, tale da far saltare in aria il castello costruito dall'accusa, e che rende ancor più inquietanti tutti gli interrogativi avanzati sul «come» sono state condotte le indagini. Un verbale che avrebbe dovuto indurre la magistratura ad aprire una inchiesta per accertare chi ha detto al tassista che Valpreda «doveva» essere la persona che lui «doveva» riconoscere.

Invece questo «processo verbale di ricognizione di persona» è rimasto per quasi quattro mesi tra le carte segrete degli inquirenti. Quale

Il commissario Calabresi

valore può avere, adesso, il loro può avere, adesso, il riconoscimento? Non soltanto al tassista è stata mostrata «una sola foto», ma — per sua ammissione — gli è stato detto che «doveva» riconoscerlo; senza contare il «buffetto del questore» e l'assicurazione: «Bravo Rolandi, hai finito di fare il tassista». Insomma si può davvero dire che la difesa del ballerino si trova ora con una carta formidabile in mano, costituita proprio da uno dei primi atti giudiziari compiuti dal PM Occorsio.

Il verbale, depositato insieme ad altri confronti (mancano ancora però gli interrogatori dei vari testi), consta di due scarne paginette. Cornelio Rolandi pronuncia il giuramento di rito, «in piedi e a capo scoperto», e quindi come vuole la prassi il magistrato gli chiede se gli è mai stata indicata la persona da riconoscere o se ha veduto immagini ritratte in fotografia. Infatti le norme di legge considerano l'eventuale «visione» fotografica della persona da riconoscere

Ermanna River

come un elemento che può inficiare il riconoscimento stesso.

La risposta di Rolandi, comunque, è sbalorditiva: «*L'uomo di cui ho parlato è alto 1 metro e 70, età circa 40 anni, corporatura regolare, capelli scuri, occhi scuri, senza baffi e senza barba. Mi è stata mostrata dai carabinieri di Milano una fotografia che mi si è detto doveva essere la persona che io dovevo riconoscere. Mi sono state mostrate anche altre fotografie di altre persone. Non sono mai stato chiamato allo stesso esperimento*».

Quindi, dietro una precisa domanda dell'avvocato difensore Calvi, che assiste insieme al PM Occorsio al confronto, il tassista nega di aver letto i giornali del pomeriggio (infatti in alcuni di questi già si dava per avvenuto il confronto e il riconoscimento di Valpreda da parte del Rolandi).

A parte un errore, forse di trascrizione (infatti non furono i carabinieri, bensì i poliziotti a mostrare la foto di Valpreda al tassista) nella sincera risposta di Rolandi si intravede una scena aberrante: quel dovere del tassista non hanno davvero bisogno di altri commenti.

Comunque, terminata la breve premessa, il Rolandi esce dalla stanza mentre vengono introdotti insieme a Valpreda quattro agenti (Vincenzo Graziano, Marcello Pucci, Antonio Serrao e Giuseppe Rizzello) della questura romana. E ci sarebbe qui da aprire una breve parentesi per illustrare il diverso abbigliamento degli agenti con quello di Valpreda, ma basta ricordare le parole di Rolandi, il quale sosteneva che erano vestiti in modo completamente differente. Appena i cinque si sono schierati torna nella stanza il tassista e dichiara che: «*la persona che occupa il secondo posto da sinistra è la stessa che usò il taxi il giorno 12 dicembre tra le ore 16 e le 16,15. Invitato a dichiarare se vede qualche differenza tra la persona che gli è mostrata e quella che utilizzò il taxi (Rolandi, ndr), dichiara che è diverso l'abbigliamento. Si dà atto che la persona riconosciuta si rivolge al teste invitando a guardarlo meglio*». E con questa autodifesa di Valpreda si conclude il confronto.

Gli altri tre confronti depositati sono, ovviamente di minore interesse. Il primo, del 28 dicembre, è tra Valpreda e Michele Cicero, ufficiale dell'esercito alle cui dipendenze era sotto le armi il ballerino. Il PM, dopo aver ricordato a Valpreda che Cicero afferma che nel '55 il

Pinelli

ballerino ha seguito il corso di addestramento teorico-pratico al 114. reggimento di Gorizia III battaglione, chiede a Valpreda se insiste a negare di aver conosciuto esplosivi e in particolare tritolo.

Valpreda: «*Ricordo, lei era l'ufficiale che si era appena sposato e che stava a Gorizia*».

Cicero: «*Siamo usciti diverse volte insieme. Io ero comandante del plotone pionieri e quando si andava fuori si faceva addestramento; si parlava degli esplosivi, l'uso che se ne deve fare e per dimostrare la teoria si eseguivano dei brillamenti*».

Valpreda: «*Tenente, sono passati 18 anni, io ricordo che abbiamo fatto un pattugliamento e io stavo davanti alla pattuglia con la bussola. Non mi ricordo di aver fatto brillare qualcosa*».

Cicero: «*Non hai mai visto una saponetta di tritolo? ricordati che sei venuto al poligono con me*».

Valpreda: «*Non è che sto mentendo; forse su all'armeria al secondo o terzo piano ho visto il tritolo. Ma non l'ho mai usato*».

E i due restano sulle rispettive posizioni. L'ufficiale a

Valpreda

dire che Valpreda ha frequentato i corsi e partecipato ad esperimenti pratici; il ballerino a ripetere di non aver mai usato il tritolo. Anche gli altri due confronti si concludono con un nulla di fatto. Riguardano entrambi l'alibi del giorno dopo, vale a dire il 13 e 14 dicembre. Il primo è tra Valpreda e Armando Gaggegi, il quale esordisce dicendo di aver visto il ballerino la sera del 13 o del 14 seduto a un tavolino del bar Jovinelli.

Valpreda ribatte sostenendo che l'episodio è avvenuto il 3 o 4 dicembre; dice che aveva alla sinistra un «travestito» e alla destra Angiolino Fascetti; aggiunge che il «travestito» faceva parte della compagnia di Gigi Rafles, che si era sciolta da pochi giorni, e che dopo avergli fatto vedere delle fotografie vestito da donna gli disse che sarebbe partito per Milano. Il ballerino conclude dicendo che forse quella stessa sera vide Gigi Rafles e Toni Ruth, al-

Guida, questore di Milano

tro personaggio del mondo dell'avanspettacolo.

Gaggegi però conferma la sua dichiarazione. Ricorda che la compagnia di Rafles si è sciolta il 27 novembre e che lo stesso Rafles è subito ripartito per Genova.

Dice di non aver visto insieme a Valpreda il «travestito», bensì un altro giovane (che potrebbe benissimo essere Fascetti). C'è ancora un breve scambio di battute: Valpreda sostiene che Gaggegi si sbaglia in buona fede e che lo ha visto il 3-4 dicembre, l'altro si dice sicuro di averlo notato il 13-14. Il verbale si chiude con una affermazione del ballerino: «*Non è vero, mi trovavo a Milano*».

Anche l'ultimo confronto ricalca lo stesso *cliché*. Stavolta è Enrico Natali a dire di aver visto Valpreda sul marciapiede antistante l'Ambra Jovinelli, alle 23,15 circa del 13 o del 14. Il ballerino, ancora una volta, dice che lo episodio è avvenuto alla fine di novembre o ai primi di dicembre e ricorda al Natali che lui stesso gli chiese il significato della «A» che portava al collo e, inoltre, se aveva partecipato allo sciopero della fame al Palazzo di Giustizia.

Natali ammette che l'episo-

Rolandi

dio può essere avvenuto, e comunque per dare credito alla sua testimonianza tira in ballo la Ermanna River. Dice infatti che Valpreda è stato due volte allo Jovinelli per incontrare Ermanna, e nella seconda occasione si era rivolto alla cassiera Letizia Bollanti per sapere l'ora dell'uscita: la cassiera però, visto che il Natali li guardava, fece allontanare Valpreda perchè è vietato al personale parlare con estranei. Fu in questa occasione — dice sempre Natali — che parlai con Valpreda: me lo ricordo perchè dopo due giorni la River si ammalò. La risposta di Valpreda, comunque, non cambia: tutto è avvenuto alla fine di novembre o ai primi del mese successivo, 13 e 14 era a Milano.

Insomma da questi ultimi atti non viene fuori nulla che non fosse già ben noto. La grossa sorpresa è, come si vede, nel confronto tra Rolandi e il ballerino. Una nuova ombra che pesa sull'indagine: e non si possono non ricordare tutte quelle domande che abbiamo avanzato fin dai primi giorni e che continueremo a porre fine a quando non ci sarà una risposta. A che punto è l'inchiesta? quali sono le prove? chi sono i mandanti? chi era la spia della PS allo interno del «22 marzo»? perchè la polizia non vuole che sia interrogata? gli elementi raccolti dal controspionaggio sono stati consegnati o no al magistrato? ci sono dei «motivi politici» che si frappongono al raggiungimento della verità?

Il giudice istruttore Cudillo e il P.M. Occorsio che conducono le indagini sugli attentati

Circostanziato documento dei patroni dei familiari dell'anarchico indirizzato alla Procura di Milano

PERCHÉ È LECITO DUBITARE CHE PINELLI SI SIA UCCISO

Sottolineate le carenze e le ambiguità dell'istruttoria in corso — Chiesti nuovi e precisi accertamenti e l'autorizzazione alla costituzione di parte civile

Dalla nostra redazione

MILANO, 3.

L'atteggiamento sempre più sconcertante della Procura milanese nelle indagini sul caso *Pinelli ha provocato una nuova* iniziativa dei patroni della famiglia dell'anarchico. Si tratta di un documento che, criticando gli accertamenti già svolti, proponendone altri e più seri, chiedendo infine che venga data una risposta esplicita all'istanza di costituzione di parte civile, pone praticamente la Procura con le spalle al muro. Se questa, infatti, si trincererà nei dinieghi e nei ripieghi, tutti gli italiani avranno il diritto di pensare che in questura sia avvenuto qualcosa di diverso da un suicidio.

Ed ecco il testo del documento, indirizzato al Sostituto Procuratore dottor Caizzi, al Procuratore Capo della Repubblica dottor De Peppo e al Procuratore Generale dott. Riccomagno: «I sottoscritti prof. Carlo Smuraglia e procuratore Domenico Contestabile, difensori delle parti civili Rognoni Licia vedova Pinelli e Malacarne Rosa, sono costretti ad esprimere le più vive perplessità di fronte all'atteggiamento assunto dal magistrato inquirente. E' vero che alcune istanze istruttorie delle parti civili sono state accolte: ma non si vuole ancora riconoscere la legittimità della costituzione di parte civile, ammettendo la difesa a prendere visione della relazione peritale depositata in atti.

«Attraverso due memorie si è illustrata, in termini rigorosamente giuridici, l'ammissibilità della costituzione di parte civile, sia perchè non è dubbio che ormai trattasi di una vera istruttoria, sia perchè la dottrina predominante ammette anche la costituzione di parte civile contro ignoti. Si può aggiungere oggi, sciogliendo una riserva fatta in una delle predette memorie, che, in altri casi, la costituzione di parte civile è stata ammessa proprio dalla Procura di Milano...».

E qui i legali recano due esempi. Poi il documento prosegue: «Questa disparità di trattamento e le resistenze del magistrato inquirente a consentire alla parte civile di svolgere il suo compito in un processo di tanta delicatezza, suscitano — lo ripetiamo — le più vive perplessità.

«A prescindere dall'infondatezza delle tesi giuridiche che il magistrato inquirente enuncia (a voce peraltro, perchè non esiste alcun provvedimento scritto), quale danno potrebbe derivare alla giustizia dalla partecipazione effettiva della parte civile a questa istruttoria? Dobbiamo credere che sia molto maggiore il danno che deriva dalla sua esclusione, che può alimentare la perplessità e la sfiducia dei cittadini.

«E perchè poi rifiutare il contributo che la parte civile può recare, se la preoccupazione è quella di ricercare la verità? Quanto più i processi sono delicati, tanto maggiori devono essere le garanzie della difesa di ognuna delle parti. La Procura milanese teme che, ammettendo la parte civile, si finisca per riconoscere che ci sono sospetti di reato.

«La verità è che tali sospetti circolano ampiamente nella opinione pubblica e sono stati abbondantemente accolti dalla stampa quotidiana e settimanale. E allora? Ci si può nascondere sotto l'ala, come lo struzzo, per ignorare una realtà che è dimostrata dallo stesso fatto che la Procura continua ad indagare al di là di ogni limite di tempo normale per gli altri casi di "suicidio"?

«Sottoponiamo queste considerazioni e queste perplessità all'attenzione delle SS. VV. affinchè valutino se è opportuna (oltrechè giuridicamente corretta), l'insistenza di un atteggiamento come quello più sopra citato. Ad ogni modo il magistrato inquirente dice di essere pronto a compiere ogni indagine che tenda all'accertamento della verità. Ebbene, sottoponiamo alla sua attenzione alcuni accertamenti tecnici, sicuramente densi di rilievo:

1) Non risulta sottoposto specificamente ai periti il quesito se le circostanze e le modalità della morte del Pinelli si accordino con l'ipotesi del suicidio e quello più generale relativo alle modalità con le quali a Milano almeno dal dopoguerra ad oggi, i suicidi si sono verificati. Abbiamo acquisito la certezza, attraverso informazioni direttamente assunte che "nessun" suicidio si è realizzato, negli ultimi 20 anni, con le caratteristiche di quello — preteso — del Pinelli. Un collegio peritale potrà esperire le opportune indagini anche presso l'obitorio di Milano per stabilire quali siano state le modalità dei suicidi e quali le lesioni presentate dai deceduti. Insiste particolarmente perchè del collegio dei periti faccia parte anche uno specialista neurologo, dato che è in questo settore della medicina che il fenomeno del suicidio è stato particolarmente analizzato e studiato.

2) Non risulta sottoposto specificamente ai periti un quesito relativo alla personalità bio psicologica del Pinelli. Secondo i neurologi nessuno si suicida per caso: il suicida reca in sé, già da tempo le caratteristiche predisponenti salvo i casi in cui sopravvengano fattori patologici degenerativi o vi siano circostanze di tale eccezionalità da indurre a tale atto un uomo normale. Un collegio di periti — esperti di neurologia, di psichiatria, di psicoanalisi — potrà ricostruire la personalità del Pinelli attraverso tutte le opportune indagini, che il magistrato inquirente — nel conferire l'incarico — potrà espressamente autorizzare ai sensi dell'art. 317 del Codice di Procedura penale.

3) Non risulta che sia stata effettuata alcuna indagine tecnica relativa alle modalità della caduta e del decesso di Pinelli. Non si sa se siano state misurate le distanze, valutata la parabola di caduta, in rapporto alla presumibile spinta che il corpo ricevette per impulso proprio o altrui. Eppure si tratta di un dato estremamente importante per valutare l'attendibilità dell'ipotesi di caduta da suicidio o di quella del cosiddetto defenestramento. Si ritiene che questo elemento potrà essere agevolmente acquisito attraverso la nomina di un collegio peritale (di cui deve fare parte almeno un ingegnere), il quale accerti esattamente: il punto in cui cadde il corpo del Pinelli, la distanza dalla finestra, la parabola compiuta, la spinta necessaria e così via. Perchè il collegio possa svolgere adeguatamente il suo lavoro, bisognerà che il magistrato inquirente lo autorizzi: *a)* a prendere cognizione degli atti dell'istruzione; *b)* ad accedere sul posto, compiendo tutti gli accertamenti occorrenti; *c)* ad assistere all'esperimento giudiziale di cui appresso, nonchè a fornirvi il proprio contributo tecnico.

4) Appare non solo opportuno, ma necessario che il magistrato inquirente proceda ad esperimento giudiziale ai sensi degli articoli 312 e 313 C.P. per riprodurre le condizioni in cui si assume che il fatto si svolse. Basterà disporre la costruzione di un manichino, della statura e del peso del Pinelli, da gettare — con varie modalità di caduta e di spinta — dalla ben nota finestra, traendo poi tutti i rilevamenti del caso dalle modalità e dal luogo di caduta.

5) Risulta che finalmente si è deciso, su espressa istanza delle parti civili, di interrogare il medico di guardia all'ospedale Fatebenefratelli, che accolse Pinelli morente. Dopo la deposizione di questo medico sembra necessario disporre supplemento di perizia per stabilire se la descrizione delle condizioni in cui il Pinelli giunse in ospedale si accordi con quanto già opinato dai consulenti di ufficio.

6) Risulta infine che è stata disposta — sempre su istanza delle parti civili — l'audizione dei testi Malagugini, Bottarelli e Cederna, che ebbero un colloquio con il questore di Milano subito dopo il fatto. Se questi testi confermeranno quanto risulta dalla stampa (che cioè il questore avrebbe dichiarato che dai colloqui con il Pinelli nulla era stato verbalizzato) si confida che il magistrato inquirente vorrà accertare se per caso agli atti risulti un verbale sottoscritto dal Pinelli; in tale ipotesi vorrà disporre perizia grafica per accertare se la firma sia davvero del Pinelli, avvalendosi di scritture di comparizione che i familiari potranno all'occorrenza esibire».

Conclusione: come si vede, le questioni proposte sono serie e gravi. Ora la parola è alla Procura. L'opinione pubblica, sempre più preoccupata ed allarmata, attende una risposta chiara, precisa e che, soprattutto, dimostri, da parte della giustizia, la volontà di fare giustizia.

Pierluigi Gandini

Forse altre vittime sotto le macerie

18 morti a Seul per un palazzo che crolla

SEUL, 8.

Tragedia e irresponsabilità alla periferia della città. Un edificio di cinque piani che faceva parte di un complesso di abitazioni costruite dal Comune e che in parte erano state sgombrate nei giorni scorsi per timore di crolli, ha ceduto di schianto travolgendo una sessantina di persone. Fino a questo momento, dalle macerie, sono stati estratti diciotto cadaveri. Trentasei persone sono state trasportate all'ospedale dove quattordici si trovano in condizioni disperate.

Il palazzo crollato era stato costruito a ridosso di una collina insieme ad altri appartamenti per i baraccati della città.

Già nei giorni scorsi, però, molti si erano accorti che gli appartamenti erano costruiti male e che le intere strutture dei palazzi apparivano pericolanti.

Alcune famiglie erano state fatte sgombrare, mentre per un buon numero di abitanti non erano stati presi i provvedimenti del caso.

Così, stamane all'alba, si è avuta la tragedia. Le squadre di soccorso stanno ancora scavando perchè sotto le macerie sono stati uditi alcuni richiami di aiuto.

Lo scandalo dei tabacchi il 15 in tribunale

Processo Cova: parte civile il ministero

Il ministro delle Finanze si è costituito parte civile al processo per lo scandalo dei tabacchi, che vedrà sul banco degli imputati, sotto l'accusa di concorso in peculato, interesse privato e falso, il dr Pietro Cova, ex direttore generale del monopolio tabacchi, Giacomo Tedaldi di Pavasca, ex capo dell'ufficio esportazione dello stesso ente e il consigliere di amministrazione della società «Tobacco Products Company», Ugo Cinelli.

L'autorizzazione per la costituzione di parte civile è stata data ieri all'avvocatura dello Stato dal ministro.

Cova e Tedaldi, secondo l'accusa, invece di compiere le operazioni di compravendita di tabacchi direttamente, le avevano portate a termine attraverso varie società, che ne ricavarono ingenti guadagni.

Il processo si svolgerà il 15 prossimo davanti ai giudici della V sezione penale del tribunale.

Lettere all'Unità

Lenin al posto del re nell'aula consiliare di S. Severo

Caro direttore,

ho letto con interesse sul nostro giornale il servizio su Cavriago ove ci fu, nel 1920, l'elezione di Lenin a sindaco onorario di quel piccolo paese, a testimonianza della grande popolarità del capo della Rivoluzione socialista fra le masse e i lavoratori italiani anche negli angoli più sperduti d'Italia.

Consentimi di rubare un po' dello spazio del nostro giornale per riferire un episodio che si è svolto nel Consiglio comunale di San Severo nel 1920 e che richiama in qualche modo quello di Cavriago.

Nel 1920 il Comune di San Severo, grosso centro bracciantile contadino del Tavoliere, era retto da una maggioranza socialista (32 consiglieri su 40). Un bel giorno dall'aula consiliare scompaiono i busti del re e della regina e vengono affissi un quadro di Lenin e il simbolo della falce e martello, che «rimasero saltuariamente esposti», secondo una dichiarazione del sindaco socialista Leone Mucci, che ritroviamo nel verbale della seduta consiliare del 30 dicembre 1920.

Ma non è tutto. Una sera si riunisce il Consiglio comunale. Il sindaco sta per dare inizio ai lavori dell'assemblea quando dal pubblico che affollava l'aula consiliare, un lavoratore, tale Enrico Bortone, chiede che non si desse inizio alla seduta perchè mancava un consigliere. Sorpresa di tutti. Il sindaco fa ripetere l'appello: i consiglieri erano tutti presenti. Ma il lavoratore, dal pubblico, insiste: «Manca un consigliere». Alla domanda del sindaco: «Ma chi è che manca?», risposta del lavoratore: «Manca Lenin». Era successo che quella sera avevano tolto il quadro di Lenin, forse in seguito alle proteste della minoranza.

Applausi dei presenti, grida di «Viva Lenin» e canti di «Bandiera rossa». Dopo di che ebbero inizio i lavori del Consiglio.

Può sembrare, ed in effetti è, un piccolo episodio. Ma anch'esso significativo della grande popolarità di Lenin e della Rivoluzione russa fra i lavoratori di San Severo.

Fraterni saluti.

CARMINE CANNELONGA
(San Severo - Foggia)

Il lungo viaggio della cartella delle tasse

Cara Unità,

in questi giorni siamo alle prese con la denuncia dei redditi e contemporaneamente con lo sciopero dei dipendenti delle Imposte Dirette. Gli anni passati andavo come tanti altri all'Ufficio Distrettuale e davo i dati a un impiegato che conosceva l'estratto conto del guadagno dell'anno e lui mi riempiva la scheda e tutto era a posto (faccio presente che sono un lavoratore dipendente della Montecatini Edison e che da oltre 10 anni sono incastrato con la complementare).

Ed ecco cosa m'è accaduto quest'anno. Sono stato da un tabaccaio, ho comperato la scheda, l'ho riempita da me alla bell'e meglio e poi l'ho spedita per posta con un francobollo da 40 lire, dopo aver chiesto al tabaccaio quale francobollo occorreva. Il 25 marzo mi sono visto restituire la scheda con 120 lire di tassa per «scarsa affrancatura». Faccio presente che l'Ufficio postale è situato sullo stesso piazzale dove si trova l'Ufficio delle Imposte dirette, e che il postino sarebbe stato certamente più contento di scaricarsi subito anzichè portare questa scheda per oltre un chilometro, per riportarla al mittente. Non so se rendo l'idea, ma dato che il portalettere doveva prendere la cartella delle tasse in consegna, con la stessa fatica e con minor tempo poteva consegnarla al destinatario. Insomma, dopo il danno c'è stata anche la beffa. Quando riusciremo a snellire i servizi pubblici e a far perdere meno tempo a tanti poveri diavoli, semianalfabeti come me?

GUIDO ROCCHI
(Massa Marittima - Spoleto)

Anche nelle citazioni la RAI ricorre ai falsi

Cara Unità,

ti segnalo un falso della RAI. Nel corso della rassegna della stampa andata in onda stamattina (1° aprile), arrivato il turno de l'Unità, è stato letto tra l'altro il seguente brano: «Il reddito nazionale è aumentato, durante il 1969, del 5 per cento in termini reali e del 9 per cento in termini monetari, nonostante i lunghi scioperi imposti a milioni di lavoratori». *Da chi sono stati imposti gli scioperi? Non si sa. Eppure su* l'Unità *è scritto chiaramente:* «... *nonostante i lunghi scioperi che la resistenza padronale ha imposto a milioni di lavoratori*». *Evidentemente alla RAI, quando ci si imbatte nei padroni, si perde la favella. (Vedremo come se la cureranno quando, continuando così, saranno costretti a parlare di «scioperi imposti ai lavoratori dalla stupidità di certi dirigenti della RAI»)*

Saluti fraterni.

B. M.
(Roma)

Perchè era ad Erfurt ad applaudire Brandt

Cari redattori,

una studentessa di Sesto San Giovanni mi ha scritto in questi giorni un espresso chiedendomi che cosa penso, come simpatizzante della SED, della manifestazione in favore di Brandt che ha avuto luogo a Erfurt. Mi permetto di scrivere direttamente al vostro giornale perchè penso che la risposta possa interessare altri italiani.

Ero anch'io a Erfurt il 19 marzo e, assieme a tanti altri presenti, mi sono rallegrato alla vista del lungo tappeto rosso che ha poi accolto il cancelliere Brandt. Al suo arrivo anch'io ho battuto calorosamente le mani all'ospite e di tutto cuore ho salutato questo veramente storico incontro che, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, ha trattato con un dialogo a tu per tu problemi vitali per la nostra sopravvivenza.

E' comprensibile, umano che moltissimi tedeschi in tutta la Germania, in radicale opposizione con i fautori della guerra fredda che non volevano e che in tutti i modi hanno boicottato questo incontro proposto dal mio governo, lo abbiano, esattamente come me, salutato nel modo più vivo.

Sbaglia, perchè informato in modo unilaterale sulle cose tedesche, chi ha interpretato questa manifestazione come un «fallimento» della nostra politica. Certo, come hanno confermato le ultime elezioni, esistono nella provincia di Erfurt circa 17 000 persone che si sono astenute o che hanno votato direttamente contro la lista unitaria. Alcuni di costoro, non si sono fatti scrupolo, in questa loro favorevolissima occasione, di disinformare radio, giornali o televisioni straniere per dare in tal modo una mano ai nemici di quella comunità socialista che garantisce loro un lavoro, una casa, istruzione gratuita, la fondamentale libertà di non essere sfruttati o spediti al macello di altri e di se stessi.

Ma sbaglia chi interpreta il desiderio di pace della stragrande maggioranza della popolazione della RDT, chi interpreta questo sentimento che 25 anni di socialismo hanno acceso e concretamente configurato nell'anima di ognuno di noi, chi tutto questo interpreta come l'approvazione di una politica tedesco-occidentale che non sia pronta a trarre tutte le conseguenze politiche da questa fondamentale e non solo nostra aspirazione che così vorrei riassumere: pace nel mondo, pace in Germania, riconoscimento reciproco tra RDT e RFT.

GUNTHER C. LABUSKE
(Berlino - RDT)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Fabrizio LUNARDINI, Firenze (il quale chiede che sia distribuito nuovamente il siero del dottor Bonifacio «*usando il quale un mio familiare ha ottenuto un notevolissimo miglioramento con la scomparsa del dolore e ripresa totale di tutte le sue attività, senza alcun danno per il fisico*»); Marianna MENZANO, Montescaglioso («*Sono cinque anni che i miei figli hanno fatto domanda per andare a lavorare in fabbrica, ma non li hanno mai presi perchè ci vuole la raccomandazione. E allora devono prendere la strada dell'estero, anche se la nostra casa è qui, anche se la nostra Repubblica è fondata sul lavoro*»); Pietro CHIETI, Roma; Antonino COSTA, Messina;

Elena PIERI, Firenze («*Giustamente è stato commemorato l'eccidio delle Fosse Ardeatine commesso da nazifascisti. Ma perchè si tollera ancora che gli amici di costoro siedano sui banchi del Parlamento nato dalla Resistenza?*»); Mario ZAMBINERI, Firenze e FERRARI, Livorno (che ci scrivono sul «*preoccupante fenomeno della droga tra i giovani*»); Vito Nicola BOTTICELLA, Accadia; Giandomenico VINCENZO, via Roma 172, Castellaneta - Taranto («*Sto cercando in tutti i modi di trovare una qualsiasi occupazione, ma purtroppo senza esito. Questo stato di cose mi pone nella triste situazione di dovermi rivolgere a qualcuno che meglio degli altri è sensibile ai bisogni dei lavoratori per chiedere un aiuto tangibile per non cadere nella miseria e nella disperazione*»); Sergio DALLAROSA, Pisa.

Alessandro BARALDI, Modena («*Ho letto l'articolo sul "Gerovital" per la cura contro la vecchiaia. Io ho preso questo prodotto, ho praticato la cura di fiale e di pastiglie allo scrupolo. Risultato? Totalmente nullo*»); Mara SECCO, Cossato («*Sono una bambina che frequenta la 5ª elementare. Tra le materie che studio con maggiore impegno vi è la storia. Ma nel mio sussidiario non c'è scritto che per combattere il fascismo morirono tante persone e fra queste i Sette Fratelli Cervi. E così ho fatto un tema proprio su questi fratelli e sul loro glorioso padre*»); Silvio CALESSO, Torino («*Quanto dovremo aspettare noi ex combattenti del '15-'18 per ottenere le misere 5 000 lire mensili?*»); Sandro ZANOTTI, Torino.